

Scotti «Siamo divisi e la mafia ne approfitta»

La vedova La Torre accusata di porre interrogativi «fuori tema» abbandona tra le polemiche la seduta «Mi spiace, ma io voglio la verità»

È tutta la commissione ad essere travolta da imbarazzi e sospetti La presiede Luigi Granata, psi, eletto nel collegio del dirigente ucciso

L'Antimafia regionale s'arrende Una farsa le indagini ad Agrigento sul delitto Curto

Diventa un «caso» la visita dell'ufficio di presidenza della commissione antimafia ad Agrigento. Giuseppina La Torre, moglie di Pio La Torre, assassinato dalla mafia nell'82 insieme a Rosario Di Salvo, abbandona la seduta. Imbarazzo degli altri consiglieri che decidono di «arrivare alla fine» per «fotografare una situazione». La seduta plenaria della commissione si terrà giovedì a Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

AGRIGENTO. Travolta dalle polemiche, dagli imbarazzi, dai veti incrociati, la commissione antimafia siciliana che era giunta ad Agrigento per indagare sul delitto Curto, Giuseppina La Torre non sta al gioco delle parti. Si sottrae improvvisamente ad un estenuante «bla bla» che ha lasciato particolarmente freddi anche gli investigatori agrigentini. Giuseppina La Torre dopo aver partecipato alla prima fase della discussione durata cinque ore, ha preferito annunciare ai cronisti e alle tv, la sua decisione di non rientrare in Prefettura dove si svolgevano le audizioni e di tornare a Palermo. «Non ho condiviso - ha detto - il giudizio liquidatorio di Enzo Bianco che aveva parlato di "farsa". Perché era un giudizio aprioristico. Ma adesso me ne vado con la coscienza serena perché mi sono resa conto che non c'è alcuna volontà di discutere del caso Curto. Un gesto senza precedenti. Particolarmente apprezzabile perché è l'epilogo di un travaglio personale. E destinato inevitabilmente a mettere in mora l'intero organismo che molti in Sicilia vedono come inutile doppione dell'antimafia nazionale, e per di più senza poteri reali.

Orlando: «La versione di Craxi è ridicola»

ROMA. Leoluca Orlando, il leader della «Rete», in una «lettera aperta» a Bettino Craxi, dice al segretario del psi che affermare di non essere stato informato sul caso Curto, il capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento poi assassinato sabato 9 novembre a Camastra, «è un insulto a lei stesso e all'opinione pubblica».

«È ridicolo - prosegue Orlando - stare a discutere se la lettera della commissione antimafia è arrivata il 24 o il 25 settembre, se ad essere informato dei rapporti tra esponenti del suo partito e mafiosi fosse lei, il suo vice o il segretario regionale del suo partito. Le accuse a Craxi proseguono riga dopo riga, nella «lettera aperta». Una lettera davvero dura, mentre si stanno aprendo nuovi scenari nelle indagini per scoprire chi ha ucciso il capogruppo socialista. Leoluca Orlando sostiene infatti che il psi «ha assunto ormai il volto dell'impunità per troppe collusioni», e invita Craxi «a riflettere».

«Gli italiani - prosegue l'ex sindaco di Palermo - lo stanno già facendo da tempo. E sta certo che non le crederanno quando, tra qualche mese, dirà di non essere stato informato di quanto accade a Milano».



Salvatore Curto, ucciso a Camastra la scorsa settimana

precisare che siamo venuti ad Agrigento anche sull'onda del delitto, ma avevamo deciso di andare in tutti i capoluoghi». E cronisti sono stati insistenti. È stato chiesto a Granata se il fatto che sia lui a presiedere la commissione, essendo stato compagno di partito, di lista e di collegio elettorale, non finisca col ridurre la credibilità della stessa commissione. «Ho avuto modo di chiarire - ha risposto - che se anche Curto era con me nella stessa lista ciò non influenza minimamente il bilancio di Giuseppina La Torre: «Ero venuta qui non per ottenere informazioni generali sulla criminalità ad Agrigento, ma per saperne di più sul contesto in cui è maturato il delitto Curto. Su questo punto le risposte sono state evasive, nulle. Ma noi vogliamo sapere. Per questo non mi dimetterò dalla commissione antimafia e mi batterò sino alla fine per conoscere la verità». Il resto della giornata è senza storia. Gli investigatori continuano ad indagare su quella strana società trapanese di import-export del marmo, dove Curto aveva le sue quote. Ma ieri la giornata si è svolta tutta all'insegna delle prese di posizione sul fronte politico. A Palermo, Gianni Parisi, capogruppo Pds, ha scritto una lettera aperta al Psi siciliano che Giuseppina La Torre aveva deciso di tornare a Palermo. «È un'opinione quella della La Torre che non ci aveva estremo. Non so che dire, lo credo che abbiamo fatto un lavoro interessante che ci ha offerto uno spaccato della società agrigentina. Voglio

ammesse. Già. Ma l'antimafia non aveva deciso di venire ad Agrigento proprio all'indomani del delitto Curto? Granata ha appena tenuto dalla pausa del pranzo con gli altri consiglieri, e non sapeva ancora che Giuseppina La Torre aveva deciso di tornare a Palermo. «È un'opinione quella della La Torre che non ci aveva estremo. Non so che dire, lo credo che abbiamo fatto un lavoro interessante che ci ha offerto uno spaccato della società agrigentina. Voglio

La ricattano e lei li denuncia: arrestati in due

NAPOLI. Alla prima richiesta degli estorsori, è andata alla caserma dei carabinieri per denunciarli. Grazie al coraggioso comportamento della signora L., due uomini sono stati arrestati mentre ritraevano una valigetta con 10 milioni di lire.

La vicenda ha inizio nel giugno scorso, quando i taglieggiatori si presentano con aria minacciosa a un dirigente del piccolo stabilimento alimentare di Sant'Anastasia - di cui la signora è proprietaria - al quale chiedono di lavorare. Della cosa viene informata la titolare, che senza perdersi d'animo, va a raccontare l'episodio ai carabinieri. Qualche giorno dopo, i due si fanno vedere, con due pistole in mano, davanti ai cancelli della piccola industria.

Poi, a casa della signora L., che ha due figli, di 8 e 4 anni - arrivano le telefonate degli estorsori: «È meglio che ci dia dieci milioni, fallo per i tuoi bambini, che sappiamo dove vanno a scuola...». Le continue minacce non fanno cambiare atteggiamento alla donna, che informa sempre gli investigatori. La storia va avanti

Il boss della camorra Michele Zaza è ora agli «arresti domiciliari» «Michele 'o pazzo» paga e lascia il carcere di Marsiglia

Il boss camorrista Michele Zaza, noto con il soprannome di «Michele 'o pazzo», ha lasciato il carcere francese di Marsiglia, dove era detenuto, pagando una cauzione di 220 milioni. Sarebbe dovuto rimanere in prigione fino al luglio dell'94 per scontare una pena a tre anni di reclusione. Difficilmente il boss tornerà in Italia, dove è accusato di duplice omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Oltre ai 220 milioni di lire, difficilmente tornerà in Italia. Nel suo confronto la magistratura napoletana ha spiccato due ordini di arresto per un duplice omicidio avvenuto quattordici anni fa. A incaricarlo ci sono le rivelazioni fatte dai pentiti della mafia siciliana, Franco Mannoia e Antonino Calderone, che lo scorso anno, nel corso di un interrogatorio a New York dichiararono che, nel giugno del '77, i mafiosi Alfredo Taborre e Giuseppe Barbera, furono ammazzati a Giugliano, in Campania, proprio da Michele Zaza, allora ventinovenne. In attesa che venga ultimata la documentazione da parte delle autorità italiane per

Cambio di ufficio per il commissario di Forlì che voleva informazioni sugli isolani in Riviera Trasferito lo «schedatore» dei siciliani

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

FORLÌ. Lo «schedatore» dei siciliani in Riviera è stato trasferito ad altro ufficio. Il capo della squadra mobile di Forlì, dottor Romualdo De Leonardi, da ieri mattina si occupa di passaporti. La sua iniziativa - una circolare ai sindaci della costa per invitarli a dare informazioni su tutti i siciliani residenti - non è piaciuta ai vertici della polizia. Tramite il suo avvocato De Leonardi, l'ex capo della squadra mobile, farà ricorso contro la rimozione. Era arrivato a Forlì ai tempi buli dell'omicidio Ruffilli. Funzionario giovane ed esper-

dovuto specificare condizioni di famiglia e le attività in cui erano occupati. Una sorta di schedatura che ha fatto andare su tutte le furie, proprio l'altro ieri, il dipartimento di polizia del ministero dell'Interno. E ieri la brutta e inevitabile sorpresa: il trasferimento del funzionario all'ufficio passaporti. Una punizione dura per non aver informato il questore di Forlì, dottor D'Onofrio, né il dipartimento di polizia. De Leonardi si aspettava la punizione. La nota diramata dal ministero dell'Interno era sufficientemente chiara: «Un'iniziativa impropria e autonomamente adottata dai dirigenti della squadra mobile. In

LETTERE

Quella carta si spiega così: è uno strumento di provocazione

Cara Unità, vorremmo esprimere il nostro apprezzamento per la disponibilità manifestata dai prof. Mattana e Faggi, docenti di geografia dell'università di Padova (espressa in questa rubrica il 3/11) ad aprire una discussione sul ruolo che la geografia può avere nell'elaborazione di una «visione del mondo più attenta ai nuovi problemi».

Siamo convinti che nessun strumento di per sé possa avere la presunzione di presentarsi come risolutore delle questioni inerenti al rapporto ineguale tra Nord e Sud del mondo. Per questo abbiamo promosso un progetto di educazione allo sviluppo all'interno delle scuole per sviluppare un sapere critico che superi l'angusto ambito eurocentrico. La «Carta Peters» (di cui assumiamo l'intento pedagogico) si colloca in questo progetto come uno degli strumenti di provocazione visiva e simbolica che, a partire dalla geografia, relativizza la centralità della cultura occidentale ed analizza con obiettività i valori che hanno ispirato la storia dell'Europa nei suoi rapporti con il resto del pianeta. Uno degli strumenti, perché abbiamo anche prodotto unità e proposte didattiche specifiche, un quaderno e una mostra fotografica sul 50° anniversario della conquista delle Americhe.

Antonio Ruffa. (Roma)

ribilmente difficile. Sono convinto che se anche il Pds andasse al governo non avrebbe più come punto centrale della sua azione politica le condizioni di vita degli operai (come ben ha scritto Minopoli), dei ceti meno abbienti e delle altre masse di popolo che le società capitalistiche buttano ai margini della società: non vedo nel Pds le grandi energie morali e intellettuali necessarie per pensare ai problemi che la costruzione di una società libera e senza sfruttamento richiederebbe.

E l'Unità, nella sua autonomia, ben riflette i nuovi interessi che nel Pds si sono affermati. Per questo le gravissime difficoltà dell'Unità sono state tacite fin quando è stato possibile e adesso nessuno prova a far venire fuori le energie e i soldi necessari: segnale più inquietante delle stesse disastrose condizioni del giornale.

Nonostante tutto voglio sperare che gli interessi dei ceti popolari non vengano dimenticati completamente e che l'Unità non si appiattisca totalmente sul panorama attuale. Per questo, dopo averci pensato un po', ho deciso di diventare socio della Cooperativa e di fare un versamento all'Unità di lire 100.000. Con l'augurio che riusciate a dare la speranza di un futuro migliore sia a chi non ha alcun motivo per sperare sia a chi sente il dovere morale di fare qualcosa per un avvenire migliore.

Antonio Ruffa. (Roma)

Scelba e quei sacrifici (con riconoscenza commovente)

Caro direttore, negli anni di Scelba (che per noi operai di allora è come dire: gli anni della peste, del colera e del tifo petecchiale) i lavoratori erano massicciamente organizzati nel sindacato ed era con questa guida che esercitavano il loro costituzionale diritto di protesta, di lotta e di sciopero. Erano, quelli, anni di sfruttamento selvaggio per gli occupati e di miseria nera per i milioni di senza lavoro.

Ed è proprio qui che si trovano le ragioni vere che scatenavano la polizia. Agli occhi di Scelba qualsiasi lotta, condotta da chiunque e con qualsiasi obiettivo, non poteva che «fare il gioco dei comunisti». E allora loro imponevano e sacrifico che si deve la conquista di quei traguardi di maggiore giustizia sociale e di più civili condizioni di lavoro e di vita che oggi paiono pacifiche, indiscutibili ed intoccabili. Vogliamo ricordare da dove siamo partiti e quanto è costato averli?

Ed è proprio qui che si trovano le ragioni vere che scatenavano la polizia. Agli occhi di Scelba qualsiasi lotta, condotta da chiunque e con qualsiasi obiettivo, non poteva che «fare il gioco dei comunisti». E allora loro imponevano e sacrifico che si deve la conquista di quei traguardi di maggiore giustizia sociale e di più civili condizioni di lavoro e di vita che oggi paiono pacifiche, indiscutibili ed intoccabili. Vogliamo ricordare da dove siamo partiti e quanto è costato averli?

Ed è proprio qui che si trovano le ragioni vere che scatenavano la polizia. Agli occhi di Scelba qualsiasi lotta, condotta da chiunque e con qualsiasi obiettivo, non poteva che «fare il gioco dei comunisti». E allora loro imponevano e sacrifico che si deve la conquista di quei traguardi di maggiore giustizia sociale e di più civili condizioni di lavoro e di vita che oggi paiono pacifiche, indiscutibili ed intoccabili. Vogliamo ricordare da dove siamo partiti e quanto è costato averli?

Giulio Costa. Cuggiono (Milano)

Critiche severe a Pds e «Unità» (ma poi c'è un atto di speranza)

Caro Foa, sono rimasto molto addolorato, nei giorni scorsi, nell'apprendere delle disastrose condizioni in cui versa l'Unità. Non ci voleva molto a capire che dopo la vostra svolta della Bolognina (io ero tessero al Pci), per il modo in cui è stato portato avanti il dibattito nel partito e sul giornale, per le decisioni che venivano prese, una fetta consistente del partito non avrebbe seguito la strada che si andava imboccando. È stato un fatto drammatico le cui conseguenze si misureranno con il tempo. Ed è responsabilità dei dirigenti che in diverso modo hanno approvato e portato avanti quella svolta se si è giunti a quella separazione. Quando poi si è visto che Rifondazione comunista riusciva a fare in pochissimo tempo tanti tesseri, tante feste e cortei, era facile capire che per il Pds, e quindi anche per l'Unità, la strada diventava ter-

Caro Foa, sono rimasto molto addolorato, nei giorni scorsi, nell'apprendere delle disastrose condizioni in cui versa l'Unità. Non ci voleva molto a capire che dopo la vostra svolta della Bolognina (io ero tessero al Pci), per il modo in cui è stato portato avanti il dibattito nel partito e sul giornale, per le decisioni che venivano prese, una fetta consistente del partito non avrebbe seguito la strada che si andava imboccando. È stato un fatto drammatico le cui conseguenze si misureranno con il tempo. Ed è responsabilità dei dirigenti che in diverso modo hanno approvato e portato avanti quella svolta se si è giunti a quella separazione. Quando poi si è visto che Rifondazione comunista riusciva a fare in pochissimo tempo tanti tesseri, tante feste e cortei, era facile capire che per il Pds, e quindi anche per l'Unità, la strada diventava ter-

Sull'assessore e la tangente dieci per cento Ci si scrive...

Egredo direttore, un articolo pubblicato il 15 novembre sul suo giornale («Ecco l'assessore acchiappatangi», pag. 1 e 6) chiama ripetutamente in causa il movimento di Comunione e liberazione. A tale proposito desideriamo precisare che è assolutamente indebito coinvolgere il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione in vicende che non lo riguardano. Gerolamo Castiglioni. Ufficio stampa di Comunione e liberazione